

Cgil, ecco come si è votato

Scavalcate le tradizionali correnti: emendamenti liberi, tesi alternative

Venerdì l'apertura del congresso con la relazione di Lama - Le percentuali sulle diverse proposte per il nucleare, le agenzie del lavoro, la previdenza e la pace - Per la segreteria proposto Guarino

ROMA — Si discute, e come, nella Cgil. Incalcolabile è la mole degli emendamenti approvati lungo il percorso congressuale, dalle assemblee delle camere del lavoro alle assise di categoria, tanto da complicare il tradizionale lavoro di assemblaggio. A conti fatti, tra accorpamenti e fusioni, risultano essere circa 1.500 le richieste di modifica alle tesi congressuali della maggiore confederazione sindacale che venerdì, subito dopo l'apertura del congresso nazionale con la relazione di Luciano Lama, saranno affidate alla commissione politica eletta dai 1.350 delegati.



Ottaviano Del Turco

Ma la novità più significativa non è stata dai numeri (negli anni scorsi si è sponibili nella conferenza stampa di presentazione del Congresso), bensì dal fatto che la Cgil sembra essersi lasciata alle spalle i tradizionali «paletti» di componente. Non c'è stata, infatti, una maggioranza comunista che ha fatto blocco né una minoranza socialista (o, se si vuole, la «terza componente») che ha svolto una funzione da inquisitor. Il corpo delle tesi è stato varato unitariamente, quasi carteristica è rimasta intera. Le quattro questioni di fondo sulle quali già il consiglio generale aveva indicato opzioni alternative (il nucleare, il 39% per l'esattezza, nei congressi regionali e nelle principali assise di categoria. Ha prevalso tra i metal-

meccanici, i tessili, i lavoratori del commercio, i postelegrafonici, il pubblico impiego, i bancari, la scuola. Per pochi voti è stata sconfitta nei congressi degli edili, degli alimentaristi e dei trasportatori. A favore del nucleare si sono nettamente schierati i lavoratori dell'energia, i chimici, i braccianti e gli addetti dell'informazione e spettacolo. La Tesi a favore del nucleare ha, così, raccolto il 45% dei consensi, mentre i mozioni che si possono definire di mediazione tra le posizioni contrapposte hanno raccolto il 16% dei pronunciamenti. E tra questi c'è anche quello del sindacato ricerca.

meno interessanti, però, risultano i dati sulle altre mozioni con opzioni alternative. Sulla politica attiva del lavoro rispetto alla concezione di un'agenzia del lavoro che vedesse un maggiore impegno di solidarietà (28%), ha prevalso una concezione più professionale e manageriale (50%), anche qui comunque con una alta percentuale di pronunciamenti (24%), che possono costituire forse la base per la sintesi conclusiva al congresso nazionale. Per comodità possiamo parlare di Tesi «a». E quella che prevale per la previdenza, soprattutto dopo che i pensionati hanno all'unanimità una loro mozione che ridefinisce la collocazione della previdenza nel-



Edoardo Guarino

lo Stato sociale. Dunque, alla Tesi «a» sono andati il 45% dei consensi, mentre la Tesi «b» (che afferma i principi essenziali della politica previdenziale della Cgil) ha raccolto il 19% delle adesioni e la Tesi «c» (che indica nel dettaglio gli obiettivi della confederazione) il 36%.

Un vero e proprio ribaltamento si è registrato sulla mozione per la pace. La Tesi «a» a favore di una politica comune della sicurezza in Europa attraverso il coordinamento delle forze convenzionali dei paesi della Comunità ha raccolto solo il 19% delle adesioni. Mentre la tesi alternativa per il graduale superamento dei blocchi e la riduzione degli armamenti con la creazione di zone demilitarizzate in Europa ha

registrato il 73% (differenti mozioni approvate nel singolo congresso hanno registrato in questo caso appena l'8% dei consensi).

Una discussione senza rete, quindi, è un indice di buona salute. Ma c'è un altro dato, di natura organizzativa, che preoccupa i dirigenti della Cgil: i tesserati al 31 dicembre '85 erano 4.592.014, l'1% in più rispetto all'anno precedente, ma con un ulteriore incremento dei pensionati (più 7,65%) e una continua emorragia dei lavoratori attivi (meno 3,63% nell'industria e meno 7,28% in agricoltura, con una sostanziale tenuta o qualche punto positivo nei servizi).

Pasquale Cascella



Tutta l'Aquila in lotta in difesa dell'Italtel

Un compatto sciopero generale - In testa al corteo i sindacati con le fasce tricolori - I dati del progressivo abbandono dell'industria - I discorsi di Garavini e del segretario Cisl Marini

Dal nostro inviato

L'AQUILA — Una cosa così all'Aquila non l'avevano mai vista: negozi tutti con le serrande rigorosamente abbassate, uffici sbarrati, scuole deserte, persino i negozi avevano chiuso bottega. Lo sciopero generale a difesa dell'occupazione dell'Italtel ha avuto ieri un successo inaspettato. Una intera città si è stretta attorno ai lavoratori minacciati, superando di slancio le incomprensioni e le incomprensioni del passato. Un lungo, vivace corteo ha percorso gli interminabili rettilinei che segnano l'espansione urbanistica dell'Aquila, dalla periferia dove si trova la fabbrica dell'Italtel fino alla centralissima piazza Duomo. In testa ai cortei con le fasce tricolori allacciate ed i gonfaloncini dell'Aquila, di Rocca di Mezzo, di Cagnano, di Pizzoli, degli altri comuni del comprensorio. Dietro, un corteo fatto soprattutto di donne (l'80% della mano d'opera Italtel). Con loro c'erano i lavoratori delle altre aziende della zona, gli edili, gli studenti, gli impiegati del pubblico impiego, dipendenti dell'artigianato, del commercio, semplici cittadini. Piazza del Duomo si è ben presto riempita di folla, non-

stante il freddo, nonostante la pioggia fastidiosa e battente che pareva sempre pronta trasformarsi in neve. Una intera città ha capito l'importanza della lotta di una fabbrica. Da sola, l'Italtel occupa quasi metà degli addetti all'industria di questo territorio ai piedi del Gran Sasso. Se chiude, o se riduce drasticamente i propri dipendenti, è una intera comunità a soffrirne. Gli operai rimasti senza lavoro, innanzitutto; ma poi anche la fitta trama di commerci e servizi che una solida struttura industriale rende possibile, per non parlare dei giovani che vedono ulteriormente cadere le rare possibilità di impiego. E la situazione dell'Italtel è al limite di guardia, probabilmente lo ha già superato. Proprio in questi giorni l'azienda ha avanzato un drastico programma di cassa integrazione per centinaia di lavoratori. Una grossa indigestione che è solo la premessa per misure ancora più drastiche: la riduzione dell'occupazione di duemila unità. Entro il 1990, ha fatto sapere l'amministratore delegato Marisa Bellarosa, vi sarà posto solo per 1.200 degli attuali 3.200 occupati. In pratica, quel-

l'interessante polo dell'industria di telecomunicazioni che è venuto formandosi attorno all'Aquila (e sono anche insediamenti della Selenia) non esisterà più.

«È una situazione inaccettabile — denuncia l'Oraio, segretario della Cgil — già ora abbiamo nelle liste di collocamento oltre 21 mila iscritti, il 20 per cento della popolazione attiva: uno dei dati peggiori d'Italia». «Non chiediamo assistenza — aggiunge Lucio Tinari, segretario regionale della Fiom — nel territorio aquilano e abruzzese c'è spazio per un efficiente settore delle telecomunicazioni. Noi non neghiamo che la crescita promette dell'elettronica metta in secondo piano l'elettromeccanica, una delle tradizioni produttive della Italtel dell'Aquila. Tuttavia, si tratta di mettere questi isolati al passo con i tempi: sarebbe assurdo smantellare la manifattura pubblica più consistente della zona. Concetti questi, sostenuti nei comizi di chiusura anche da Sergio Garavini, segretario generale della Fiom, Franco Lotito, segretario generale della Uilm e Franco Marini, segretario generale della Cisl. Una presenza di rilievo, la loro, a sottolineare l'impe-

Gildo Campesato

Nord-sud, un dialogo a Milano

Incontro tra i metalmeccanici della Fiom Lombardia e i dirigenti delle Cgil della Calabria - I quesiti di Carlo Moro: il lavoro è davvero al centro della strategia sindacale? - Garofalo: comportamenti poco coerenti

MILANO — Non sono pochi in questo consiglio generale della Fiom Lombardia dedicato al problema del Mezzogiorno a rispondere che se di questo tema si parla oggi per iniziativa di una categoria così industriale che più industriale non si può è grazie alla polemica a distanza intercorsa fra i metalmeccanici e la Cgil della Calabria durante i rispettivi congressi, riportata fedelmente solo dall'Unità. Sì, certo, si dice anche che quella polemica è stata un po' gonfiata dalla stampa, cadendo nella stucchevole moda di riversare sull'informazione le responsabilità che stanno altrove, ma qualcuno onestamente ammette: «Se strumentalità c'è stata nell'aver fatto un uso interno alla Cgil di quel dibattito, è un errore. Cgil è ripartita una questione meridionale, c'è chi ha descritto i sostenitori della centralità della contrattazione come i nemici del patto per il lavoro e chi accusa al contrario i sostenitori del patto per

il lavoro di volere ancora una centralizzazione-concentrazione del vecchio tipo e via semplificando.

ma dello Stato e della pubblica amministrazione, la politica costituzionale del governo, le scelte di decentramento dei grandi gruppi, che devono impegnare il sindacato per incidere sulle strategie di politica industriale, sulla destinazione delle risorse.

contrattazione, ma se si usa solo questo canale non vengono risolte. E allora bisogna individuare gli obiettivi concreti per il lavoro, selezionando i momenti di trattativa e di confronto, ma con tutta la confederazione impegnata.

Intende la priorità alla politica degli investimenti, il controllo sulle scelte strategiche delle aziende.

Artigiani, 500mila firme chiedono nuove pensioni

Le hanno consegnate ieri al presidente della Camera Jotti - Prima dell'incontro a Montecitorio si era svolta una manifestazione

ROMA — Sono ben 500mila le firme che artigiani di tutta Italia hanno apposto in calce ad una petizione che chiede il sollecito varo della riforma previdenziale o, nella impossibilità a breve di questa, un provvedimento stralcio delle norme del progetto complessivo che concernono gli artigiani medesimi, i commercianti ed i coltivatori diretti, già approvate con voto unanime dalla speciale commissione della Camera.

Le schede con le firme sono state consegnate ieri mattina al Presidente della Camera, Nilde Iotti, da una delegazione di lavoratori di rappresentanza delle quattro confederazioni nazionali artigiane (Cna, Confindustria, Casa, Cnaif) guidati dai loro presidenti e accompagnati da deputati dei diversi gruppi. La delegazione era stata lunedì dal presidente del Senato, Fanfani. Adriana Lodi, deputato del Pci, nel puntualizzare come in gruppo comunista, concordando con la richiesta degli artigiani, avesse proposto il trasferimento all'esame dell'Assemblea di Montecitorio del progetto di riforma dato lo stato in cui si trova in commissione per le divisioni interne alla maggioranza ed al governo, ha confermato l'impegno del gruppo a riproporre lo stralcio delle misure riguardanti i lavoratori autonomi se alla data del 10 marzo non dovesse esservi una svolta decisiva nei lavori della commissione speciale.

mente tale periodo, il provvedimento o le molte proposte di iniziativa parlamentare dovrebbero passare direttamente all'esame dell'aula.

La presidente Nilde Iotti s'è detta convinta che, nei quattro del calendario dei lavori della Camera per i prossimi tre mesi, la riforma previdenziale potrà essere affrontata in termini decisivi.

pressi di Palazzo Montecitorio, nel corso della quale hanno parlato i presidenti della Cna Bruno Mariani e della Confindustria Gerardo e gli on. l'Adriano Lodi (Pci), Mario Ferrari (Psi), Righi (Dc) e Aristo (Pri). Gli artigiani non vogliono conti-



Continua a diminuire l'occupazione nella grande industria

ROMA — Continua a calare l'occupazione nella grande industria: nel novembre dello scorso anno c'è stata un'ulteriore flessione del quattro per cento nel numero dei dipendenti (rispetto al novembre dell'84). Il numero medio di ore di lavoro per operaio è, invece, rimasta sostanzialmente inalterato.

Questi sono i dati più importanti tratti dall'analisi Istat sulle aziende con più di cinquantotto lavoratori. Lo studio (con il quale l'Istat spiega anche che il guadagno medio di fatto per operaio è aumentato dell'8,6 per cento, rispetto al novembre dell'anno precedente) dimostra che il calo occupazionale l'anno scorso non ha subito soste: da gennaio ad ottobre, infatti, hanno lasciato la produzione, quasi cinque per cento di lavoratori e mezzo (5,2 per cento) di dipendenti. Anche la stagionalità delle ore pro-capite non deve trarre in inganno: nel periodo preso in esame c'è stata una giornata lavorativa in meno rispetto allo stesso mese dell'84. Per cui in realtà le ore medie dovrebbero essere aumentate. Insomma nelle grandi aziende lavora sempre meno gente, ma con ritmi sempre più pesanti.

Bianca Mazzoni

Venerdì senza raccolta di rifiuti: si fermano per 24 ore i netturbini

ROMA — Dopodomani i rifiuti non verranno raccolti. Scioperano infatti in tutto il paese i netturbini, così come hanno deciso Cgil-Cisl-Uil. Ieri, in una conferenza stampa, i segretari delle organizzazioni sindacali (Francesco Piu, Cgil; Antonio De Santis, Cisl; Raffaele Ligios, Uil) hanno spiegato le ragioni di quest'agito.

Il problema con la controparte è soprattutto il rispetto di una norma contrattuale che prescrive i criteri di misurazione della produttività. La storia è questa: la Federambiente (che riunisce 40 aziende municipalizzate) e sindacato raggiunsero tempo fa un'intesa che impegnava le parti ad aumentare la produttività del 15 per cento al 31 dicembre, nel documento, gli indicatori per misurare i risultati.

Questo metodo è stato avviato sperimentalmente in alcune città, con ottimi risultati. Senonché, all'improvviso, la Federambiente ha bloccato le sperimentazioni.

Così in mancanza di criteri precisi le aziende municipalizzate hanno cominciato a dare ai lavoratori accenti economici su una produttività presunta. Con danni per tutti: perché i benefici del aumento di produttività sarebbero andati per un terzo al miglioramento dei bilanci, per un terzo al miglioramento dei servizi e per un terzo ai lavoratori.

Paolo Saletti

A Genova sindacati minacciano scioperi contro governo e Iri

La protesta della città per le promesse di intervento dell'industria pubblica regolarmente disattese - Il problema centrale del riassetto del settore dell'economia marittima

Dalla nostra redazione

GENOVA — «O si discute seriamente o andiamo verso uno sciopero generale» hanno annunciato ieri i sindacalisti della Cgil traducendo in propositi, se non ancora in decisioni, i segnali di crescente preoccupazione e insoddisfazione ormai generalizzati sui posti di lavoro di gran parte dell'apparato produttivo genovese. Il nodo da affrontare è quello della politica marittima — porti, cantieri, flotta — e in gioco non è solo il futuro economico della città, ma se il paese riuscirà o meno ad avere un ruolo autonomo e adeguato nei traffici mondiali.

La città ha vissuto e sta vivendo una profonda crisi di trasformazione — con decine di migliaia di posti di lavoro perduti nell'industria di base —. Nello scontro con l'Iri ed il governo c'era stato, da parte di quest'ultimo, l'impegno a lavorare per il nuovo (elettronica sofisticata, il nucleare, il biomedicale) in sostituzione della chiusura dell'area a caldo dell'Italsider, della riduzione pesante in tutti gli apparati

produttivi. Al centro degli impegni c'era poi quello di confermare nei fatti il ruolo di Genova capitale marittima del paese concentrando tutte le attività connesse allo sviluppo dei traffici.

«Di tutti gli impegni, e sono passati due anni, abbiamo avuto solo il trasferimento in un appartamento del centro della sede della finanziaria Finmare», osserva Piero Pastorino segretario regionale Cgil. «Il cantiere di Sestri che avrebbe dovuto assumere una caratteristica di alta specializzazione vive ora sotto la minaccia di ulteriori ridimensionamenti, il settore delle riparazioni navali dovrebbe essere smantellato, i centri operativi della flotta, come il sistema logistico, dovrebbero andare altrove, la legge per il rilancio della flotta pubblica è bloccata al Senato da chi ha interesse ad allargare i privati. Tutto questo non è più tollerabile non tanto per gli interessi genovesi quanto per quelli del paese.

Alfa disposta a produrre ancora l'Arna

NAPOLI — L'Alfa Romeo si è dichiarata disponibile a riprendere dal prossimo 3 marzo la produzione dell'Arna, interrotta circa un anno fa. Lo hanno comunicato i dirigenti dell'azienda ai rappresentanti sindacali nel corso di un incontro ieri pomeriggio presso l'Interstad di Napoli. Si tratterebbe comunque di una ripresa produttiva limitata a 70 vetture giornaliere e con un unico turno lavorativo.